

Publicazioni della stessa Casa Editrice.

STUDI MEDIEVALI

DIRETTI DA
FRANCESCO NOVATI E RODOLFO RENIER

In radice arboris nulla prorsus apparet
pulchritudinis species, et tamen quicquid
est in arbore pulchritudinis vel decoris
ex illa procedit.

A. Augustini Sup. Johann.

Si pubblicano dal 1904 a fascicoli *semestrali* di circa 10 fogli di stampa ciascuno. — Quattro fascicoli formano un volume. — L'abbonamento anticipato è biennale per ogni volume

Per l'Italia L. 30.—

Per l'Estero » 32.—

I fascicoli separati si vendono, se disponibili, in ragione di L. 1 il foglio di stampa.

Sono già pubblicati i volumi I e II; il III è in corso di stampa.

Il Programma della pubblicazione e l'Indice delle Materie dei due volumi pubblicati sono disponibili e si spediscono *gratis* ai richiedenti.

Le associazioni si ricevono presso la **Casa Editrice** **ERMANN**O **LOESCHER** di **Torino** e presso tutti i principali librai d'Italia e dell'Estero.

D'imminente pubblicazione:

EDMONDO SOLMI

LE FONTI DEI MANOSCRITTI

DI

LEONARDO DA VINCI

Un'interessantissima monografia.

In-8^o di pp. 344. — L. 17.

TORINO — CASA EDITRICE **ERMANN**O **LOESCHER** — **TORINO**

al collega carissimo
profr. matras Gualt. Savio
L.V.

RIVISTA DI FILOLOGIA

E

D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE
ETTORE STAMPINI

Anno XXXVI. — Fascicolo 3^o. — Luglio 1908.

ESTRATTO



TORINO
ERMANNO **LOESCHER**

1908

 Fascicolo dedicato al Congresso Internazionale di Scienze storiche in Berlino (6-12 agosto 1908).

Bo. Opusc.
- 811 -

L'IMPRECISIONE STILISTICA IN TACITO

Lasciando di ricercar per ora se e quanto v'abbia parte l'imitazione di Tucidide (1), e se e quanto sieno abito proprio dello scrittore ovvero tendenza stilizzata del tempo (2), è mio proposito

(1) Oggi è opinione assai accreditata che in Tacito non vi sia imitazione di Tucidide se non indirettamente per il tramite di Sallustio (v. Kornemann, *Philol.* LXIII, 148 sgg.). Né v'ha dubbio che Sallustio fu autore di moda nell'età d'argento (Seneca, *Controv.* IX, 1, 13 sgg.; Seneca filosofo, *Epp.* 114, 17; Velleio II, 36, 2; Quintiliano X, 1, 101; Marziale XIV, 191; v. la bibliografia in Schanz, *Röm. Litter.* I², 234; e cfr. C. Morawski, *De sermone scriptorum Latinorum aetatis quae dicitur argentea*, in *Eos* II (1895), 1 sgg.; Lützen, *De priorum scriptorum argenteae, quae dicitur, Latinitatis studiis scholasticis*, I, progr. di Eschwege 1907, p. 9; 13 e *passim*: questi però esagera l'influenza delle scuole di declamazione, v. *Boll. di filol. class.* XIV, 189), e a Tacito particolarmente familiare (v. Schoenfeld, *De Taciti studiis Sallustianis*, Lipsia 1884). Rimane tuttavia qualche punto oscuro, tra cui principalmente l'imprecisione stilistica, che Tacito ha comune non già con Sallustio, ma con Tucidide, presso il quale si ritrovano presso che tutte le medesime forme d'imprecisione. È vero però che non ne mancano tracce anche in altri scrittori della latinità argentea, per i quali non è da pensare ad imitazione di Tucidide; cfr. la nota seguente.

(2) Sebbene con carattere meno uniforme e soprattutto meno ardito, l'imprecisione non è rara specie nei 'virtuosi' di quella scuola, che *lasciviae flosculus capta* (Quintiliano II, 5, 22) si compiaceva d'ogni più recondita preziosità. Era dunque una foggia di *κακοζηλία* in cui senza dubbio si rifletteva, almeno in parte, l'insegnamento dei retori (cfr. Norden, *Die antike Kunstprosa* I, 278 sgg.); talché, pur senza escludere del tutto la possibilità di qualche derivazione od influsso, non par tuttavia da confondere interamente con l'imprecisione di Tacito. Del resto di siffatta imprecisione non sarebbe difficile additare esempi sporadici anche negli scrittori latini del miglior tempo, in verso e in prosa, senza dire poi che la maggior parte degli *σχηματα λέξεως*, di cui è dovizia in tutti, non sono in sostanza se non vere e

di prender qui sommariamente in esame alcune specie meno avvertite d'imprecisione stilistica di Tacito, senza la nozione esatta delle quali, non che l'esegesi, rischia di esser talora fuorviata la critica stessa del testo. Dico di alcune specie meno avvertite, perché di altre più semplici e comuni (quali quelle che procedono da asimmetria, da ellissi, da usi arditissimi di *zeugma* e di figura *ἀπὸ κοινοῦ*, e altrettali) si trova notizia più che sufficiente in commenti, grammatiche e studi speciali. Ma accanto a queste lo stile di Tacito ammette anche forme più complesse d'imprecisione, con certa frequenza e con caratteri costanti, per cui è possibile ricondurle senza sforzo ad alcune categorie determinate. Delle quali, a voler sottilizzare, si potrebbero distinguere classi e sottoclassi assai varie; ma le principali si riducono sostanzialmente alle seguenti: I) uso libero del collettivo; II) sostituzione del plurale al singolare; III) sostituzione del tutto alla parte; IV) cambiamento di soggetto; V) contaminazione. Di ciascuna di queste categorie intendo appunto di discorrere brevemente, illustrandole con esempi tratti specialmente dalle *Storie*, a complemento e conferma delle osservazioni sparse qua e là nel mio commento, le quali, per essere esposte senza quella larghezza che solo è consentita da una trattazione speciale, potevano forse lasciar dubbio o almeno non appagare interamente il lettore.

*
*
*

1) Uso libero del collettivo.

L'uso del collettivo in luogo dei singoli concreti, soprattutto con nomi astratti (1), è assai frequente negli scrittori latini, non

proprie forme d'imprecisione codificate dall'uso. E non è in fine a tacere che alcune delle stesse specie d'imprecisione che ci proponiamo di studiare in Tacito si possono ricondurre virtualmente alle più comuni figure retoriche, quali la metonimia, la sineddoche, ecc.

(1) È nota la tendenza di Tacito all'espressione astratta: a questa stregua si devono verosimilmente spiegare anche certe sue particolari predilezioni sintattiche, come quella per il genitivo determinativo o esplicativo o ipotattico che dir si voglia (v. *Boll. di filol. class.* IV, 130 sgg.), dacché il costruito, in sostanza, se non in origine, si risolve effettivamente nella sostituzione d'un concetto astratto al concreto.

esclusi i prosatori classici, come insegnano le stilistiche; ma Tacito ne offre esempi singolarmente arditissimi, i quali, specie quando concorrano altre licenze d'elocuzione, possono dar luogo a certa oscurità o ambiguità di espressione, ossia a quella forma più complessa d'imprecisione stilistica, di cui ci proponiamo di trattare. Basti rammentare *exercitus* per *milites*, come in III (1), 62, 4 *veteres illic novosque exercitus* (cioè veterani e nuove reclute) *ciere credebant*, e principalmente *legiones* per *legionarii*, come tra molti I, 26, 1 *Infecit ea tabes legionum quoque et auxiliorum motas iam mentes*. A questa stregua si spiegano agevolmente espressioni quali *grave legionum agmen* di I, 70, 22 (cfr. Wolff a q. l.) e *densum legionum agmen* di II, 22, 2, dove non si tratta che di una sola legione. Similmente III, 27, 9 *legiones dolabras et alii falces scalasque convectant* (cioè *legionariorum alii dolabras, alii falces scalasque convectant*; per *et alii* in luogo di *alii ... alii* v. sotto, V) e 31, 1 *legiones in testudinem glomerantur, et alii tela saxaque incutiebant* (cioè ancora *legionariorum alii ... glomerantur, alii ... incutiebant*), senza che sia mestieri emendare nel primo luogo (*ligones* Renano con la maggior parte degli edd.), né nel secondo supporre che *et alii* designi gli ausiliari (2).

*
* *

II) Sostituzione del plurale al singolare.

È caso strettamente affine al precedente, come appare ad esempio in III, 24, 3 *Antonius, ... cur nam sumpsissent arma, Pannonicas legiones interrogabat: illos esse campos, in quibus abolere labem prioris ignominiae, ubi recipere gloriam possent*. Se, come non par dubbio (cfr. il mio comm. a q. l. e II, 43, 8 sg.), delle legioni di Pannonia la XIII soltanto prese parte alla

(1) Dove non è aggiunta altra indicazione, si rimanda alle *Storie*.

(2) Perciò s'intende agevolmente come *legiones*, secondo osserva il Filow, *Die Legionen der Provinz Moesia von Augustus bis Diokletian* (*Klio* 6° Suppl.), p. 24 n., designi spesso in Tacito semplici distaccamenti legionari. È uso del resto di cui offrono esempi anche altri scrittori del tempo, come Svetonio; cfr. Fabia, *Rev. d'hist. de Lyon* I, 114, n. 2.

battaglia di Bedriaco, ne scende manifestamente che nel plurale *Pannonicas legiones* v'ha imprecisione stilistica; ma l'imprecisione può essere spiegata in due modi diversi, ossia come sostituzione del plurale al singolare (*Pannonicam legionem*), ovvero come scambio del concreto (*Pannonicos legionarios*) con l'astratto, giusta il tipo I. Similmente III, 63, 7 *Relictae simul e victricibus legiones*; cfr. il mio comm. a questo luogo e Hartman, *Anal. Tac.* 281. Vero e proprio scambio del singolare col plurale abbiamo invece nel noto passo dell'*Agr.* 5, 10 *incensae coloniae, intercepti exercitus*, come I, 27, 9 *cum emi sibi praedia vetustate suspecta ... fincisset*; III, 41, 16 *adrepitis navibus* e altrove assai spesso.

Naturalmente questo plurale non è da confondere col così detto plurale poetico (1), sebbene e l'uno e l'altro sien membri d'una stessa famiglia grammaticale, o, se più piace, retorica, come appar chiaro in certi esempi dubbii, i quali tengono della natura d'entrambe le specie. Così *tabernaculu ducis* di II, 29, 5 può essere detto, secondo intende il Wolff, ad analogia di *aedes*, e sarebbe imprecisione stilistica; ma può andare altresì con gli *analogi* poetici della stampa di *Rhesi tentoria* (Virgilio, *Aen.* I, 469), *σκηνῶν ναυτικῶν Ἀϊάντος* (Sofocle, *Ai.* 3) e simili. Ad ogni modo è manifesto che non occorre correggere, come hanno fatto parecchi editori seguendo il Nipperdey.

Talvolta la sostituzione del plurale si complica con altra specie d'imprecisione, per cui il costrutto riesce anche più involuto ed ambiguo, come II, 86, 1 *At in Pannonia tertia decuma legio ac septima Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis*

(1) Sul plurale poetico dei latini s'è scritto molto e da molti; ma la trattazione più completa e precisa, se anche non si vorrà consentire in tutte le idee dell'autore, è quella di P. Maas, *Studien zum poetischen Plural bei den Römern* (*Arch. f. lat. Lex.* XII, 478 sgg.). V. pure le aggiunte e rettificazioni di G. Landgraf, *Bemerkungen zum sog. poetischen Plural in der lateinischen Prosa* (ib. XIV, 63 sgg.) ed E. Bednara, *De sermone dactylicorum Latinorum quaestiones* (ib. XIV, 532 sgg.); presso il Maas e il Bednara troverai anche la bibliografia degli studi anteriori. Per il greco v. il recente volume di K. Witte, *Singular und Plural. Forschungen über Form und Geschichte der griechischen Poesie*, Lipsia 1907, e gli autori quivi citati p. 1, n. 3.

pugnae retinentes, haud cunctanter Vespusiano accessere, dove la proposizione principale *haud cunctanter ... accessere* si riferisce regolarmente a tutte e due le legioni, ma l'inciso *dolorem iramque ... retinentes*, come risulta da quel che si è detto dianzi a proposito di III, 24, 3, non può riferirsi, per restrizione del soggetto (v. sotto, IV), che a una di esse soltanto.

Da questa stessa specie d'imprecisione probabilmente deriva anche l'uso (1) di designar col plurale (*quidam, alii, plures* ecc.) la sola fonte principale; salvo che qui il plurale è piuttosto, come si suol dire, generico.

* *

III) Sostituzione del tutto alla parte.

L'uso del plurale per il singolare, pur partecipando della natura del plurale poetico, non è in sostanza se non una forma più semplice di sostituzione del tutto alla parte. La quale sostituzione del tutto avviene spesso a sua volta per mezzo di un plurale: se non che qui il plurale non fa le veci d'un singolare, ma sta a designare una pluralità meno estesa di quella che per sé significherebbe. Esempi notevoli di questa sorta d'imprecisione abbiamo in III, 23, 3 *Tormenta in aggerem viae contulerant* (*tormenta* non è tutta l'artiglieria, come alla prima parrebbe, ma solo la parte che si trovava innanzi agli *arbusta*; cfr. il mio comm.); ib. 24, 5 *Tum ad Moesicos conversus* (Tac. intende parlare della sola legione VIII, mentre le legioni di Mesia erano tre, III, VII Claudiana ed VIII); ib. 25, 5 *Postquam pulsos* (che molti a torto correggono) *sensit Antonius, denso agmine obturbat* [dett., *obturbabat* Med.] ('come Antonio s'avvide che una parte ripiegava li mise tutti in scompiglio'; *pulsos* non è dunque un doppiante di *obturbat*); ib. 29, 14 *inter castra murosque* (non tra le mura di Cremona e il campo, ma tra le mura e l'estremità orientale del campo, che i Flaviani avevano aperto in breccia); però qui *castra*, come ognun sa, non è che plurale

(1) Cfr. Fabia, *Les sources de Tacite*, 217 e passim.

apparente. Del resto non mancano altri esempi in cui anche il singolare esprime il tutto d'imprecisione, come II, 83, 6, dove Tacito dice di Muciano *Classem e Ponto Byzantium adigi iusserat*, mentre non si tratta effettivamente che di una parte della squadra, perché un'altra parte rimase a Trebisonda; cfr. III, 47, 12 sg. Similmente quivi *classi quoque faces intulit*. Talvolta c'è pure scambio tra concetto generico e specifico; così in *Integris quoque rebus* di III, 39, 7, di cui v. *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino* XL, 419 sgg.

A questo genere d'imprecisione vuol ricondursi altresì quella sorta di sincretismo, per cui il plurale prende talora il posto del distributivo, quale s'incontra in III, 27, 3 sg. *mox vallum portasque legionibus adtribuit*, cioè 'assegnò a legioni diverse le diverse parti del vallo e le diverse porte', come intese rettamente lo Spooner. Altre volte si ha invece una specie di costruzione pregnante, come in II, 66, 1 *Angebat Vitellium victarum legionum haudquaquam fractus animus*, il qual particolare, anziché all'esercito sconfitto a Cremona, che non tardò ad accordarsi col vincitore (v. il cap. 45), spetta invece ad altre milizie già dichiaratesi per Otone (cfr. 46, 14 sgg.), come attesta anche quel ch'è detto dopo (*praecipua quartadecumanorum ferocia* ecc.); perciò *victae legiones* non sono letteralmente le 'legioni vinte', ma bensì le 'legioni della parte vinta'.

* *

IV) Cambiamento di soggetto.

È una specie, in Tacito frequentissima, di asimmetria, che nelle sue forme più semplici (ad es. III, 77, 12 *reliquae in litore captae, aut nimio ruentium onere pressas mare hausit*) non può veramente dar luogo a grave ambiguità. Ma non di rado, per essere il cambiamento più inatteso o più ardito, specie quando concorre anche l'ellissi, deriva al costrutto un aspetto di maggiore irregolarità e oscurità, sì da trarre facilmente in inganno anche la critica più guardinga. N'è esempio caratteristico il passo di III, 56, 17 *Arcuere eos intimi amicorum Vitellii, ita formati*

principis auribus, ut aspera quae utilia, nec quicquam nisi iucundum et laesurum acciperet, nel quale molti editori, e ancora il Heraeus¹ e Giovanni Müller², correggono *aspera* in *aspere* coi Bipontini, senza tener nel debito conto questa particolarità dello stile di Tacito, per cui al soggetto *quae utilia* del primo inciso (“*ut aspera essent Vitellii auribus quae utilia*”, Ritter) si sostituisce ellitticamente nel secondo inciso un altro soggetto diverso (*Vitellius*). Né regge l’obiezione del Heraeus, secondo il quale qui si richiede un avverbio, e non l’aggettivo, che avrebbe dovuto essere *acerba* o *tristia* anzi che *aspera*: perché, osserva opportunamente il Kiessling, “*si aspere*, i. e. *inclementius accipisset princeps utiliora consilia, profecto non opus erat auctores ab eius aditu arceri, quos iam principis iracundia atque saevitia deterruisset*”, (1).

Altrove il cambiamento si riduce a semplice restrizione del soggetto. Ne abbiám già veduto un esempio precedentemente, parlando del tipo II (II, 86, 1 *dolorem iramque Bedriacensis pugnae retinentes*): qui basti aggiungere quest’altro, del pari caratteristico, di III, 50, 14: *Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summa rerum cunctantes etc.*: il soggetto della proposizione subordinata e delle seguenti sino alla fine del periodo non è piú quello della principale, *exercitus ducesque*, ma il solo *duces*.

Per contro abbiám anche esempi nei quali il soggetto si allarga, dovendosi riferire a un tutto maggiore quello che appare detto di una parte soltanto. Così avviene in II, 85, 2 sg.: *tertia legio exemplum ceteris Moesiae legionibus praebuit; octava erat ac septima Claudiana, in butae favore Othonis quamvis proelio non interfuisent. Aquileiam progressae etc.* Come vide giustamente il Fabia (*Rev. des ét. anc.* V, 337 sg.), il soggetto logico degli incisi *inbutae* ..., *non interfuisent* com-

(1) Non si potrà peraltro concedere al Hartman (il quale corregge *aspera* in *aspernaretur*, *Anal. Tac.* 280) che per ammettere *aspere* nel primo inciso si dovrebbe aver nel secondo *lubenter* od altrettale avverbio corrispondente, perché Tacito non suole darsi troppa cura della *concinnitas*.

prende pure *tertia legio*, mentre grammaticalmente si restringe a *octava ac septima Claudiana*. In altre parole qui i concetti essenziali sono tre: 1° che la terza legione diede l’esempio alle altre; 2° che queste altre erano l’ottava e la settima Claudiana; 3° che *tutte e tre* erano devote ad Otone, quantunque non ne avessero potuto dar prova sul campo di battaglia: se non che per una sorta di ellissi o sincretismo, il predicato del terzo concetto s’aggancia immediatamente al soggetto del secondo, in maniera che l’espressione s’accosta non solo all’imprecisione del III tipo (salvo che il caso sarebbe inverso), ma anche in parte alla contaminazione, di cui siamo per discorrere.

*
* *

V) Contaminazione.

La contaminazione, ossia, piú precisamente, fusione di due concetti in un solo inciso, è vezzo particolarmente gradito, e se ne intende facilmente la ragione, agli scrittori di stile conciso. Perciò abbonda, ad esempio, in Tucidide (1), e non è rara, per citare un genere del tutto diverso, nello stile epigrammatico (2), convenendo egregiamente al fare concettoso dell’epigramma. Anche Tacito non la risparmia, come mostreranno i pochi esempi che qui trascelgo. E anzitutto il vessatissimo I, 46, 23 *Laco praefectus, tamquam in insulam seponeretur, ab evocato*,

(1) Basti ricordare esempi quali I, 20, 1 *Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἤϋρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεῦσαι* (ossia *χαλεπὰ ὄντα σαφῶς εὐρεῖν· χαλεπὸν γὰρ ἦν παντὶ ἐξῆς κτλ.*); ib., 23, 6 *τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανέστατην δὲ λόγῳ τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν* (cioè *τὴν ἀληθεστάτην πρόφασιν ... τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους ἢ τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους ἀναγκάσαι τοὺς Λακεδαιμονίους πολεμεῖν*); II, 44, 1 *τὸ δ’ εὐτυχές, οἱ ἂν τῆς εὐπρεπεστάτης λάχωσιν ... τελευτῆς ... λύτης* (per τούτους δ’ εὐτυχείς ἐπίστανται εἶναι οἱ ἂν λάχωσιν ἢ τὸ δ’ εὐτυχές ἐστὶ τὸ λαχεῖν), e altrettali. Scrittore ricco di siffatti costrutti è poi tra i Greci singolarmente Aristotele: ma per ragioni diverse.

(2) Cfr. *Riv.* XXIX, 253 sgg.

quem ad caedem eius Otho praemiserat, confossus per Laco praefectus, tamquam ... seponeretur, profectus est (Giovanni Müller corregge senz'altro *praefectus* in *profectus*), *sed ab evocato confossus*. Così II, 74, 6: *Tertiam legionem, quod e Suria in Moesiam transisset, suam numerabat*. Vespasiano aveva fiducia in questa legione non perché fosse passata nella Mesia, come a prima giunta parrebbe doversi intendere, ma perché prima del trasferimento aveva fatto parte dell'esercito di Siria, eh'è quanto dire che nella proposizione secondaria *quod ... transisset* son conglobati un primo concetto concessivo (*quamquam in Moesiam transierat*) e un secondo e diverso concetto causale (*quod e Suria transisset*), che rende ragione di *suam numerabat*. Così ancora II, 90, 8 *abnuentique* (sc. *Vitellio*) *nomen Augusti expressere ut adsumeret, tam frustra quam recusaverat*, dove, come osserva il Wolff, è da supplire *quod vero adsumpsit tam frustra fuit* ecc., o altrettale concetto, perché l'inciso non si riferisce al verbo principale *expressere*, ma al dipendente *adsumeret*. Parimenti in III, 1, 8 *ipsis nec numerum parem pulsarum nuper legionum*, che propriamente significa che le loro legioni erano inferiori non solo per numero, ma ancora per condizioni morali, perché depresse da una recente sconfitta. Lo stesso è a dire di III, 71, 16 sgg.: *Hic ambigitur, ignem tectis obpugnatores iniecerint, an obsessi, quae crebrior fama, nitentes ac progressos depulerint* per *an obsessi iniecerint ... ut nitentes ac progressos depellerent*. Si potrebbe pure supporre l'ellissi di *igni* (*an igni obsessi ... depulerint*); ad ogni modo è manifesto, sia detto con pace degli editori più recenti, che non v'ha necessità alcuna di correggere la lezione del Mediceo. Non mancano poi casi, nei quali la fusione è addirittura confusione di concetti e di termini, come in III, 41, 18 (*Valens*) *atrox consilium iniit, ut ... in quaecumque partem Narbonensis provinciae egressus Gallias et exercitus et Germaniae gentes novumque bellum ciceret*, per *Galliae ac Germaniae exercitus et gentes*.

A questa categoria si può ascrivere anche l'uso di *et alii* per *alii ... alii*, che è di schietta impronta tacitiana. Oltre l'esempio

di III, 27, 9, già citato a proposito del tipo I, ricordiamo *Ann. I, 63, 21 ut opus et alii proelium inciperent*; *Ann. XII, 56, 12 sgg. Ripas et colles ... multitudo innumera complevit, proximis e municipiis et alii urbe ex ipsa*; *Ann. XV, 54, 9 sercorum carissimi libertate et alii pecunia donati* ecc. (v. Nipperdey-Andresen ad *Ann. I, 17, 9*). E inversamente *alii et* in III, 73, 18 *Ceteri per varios casus elapsi, quidam servili habitu, alii fide clientium contecti* (Nipperdey ed altri *protecti*, per non avere inteso rettamente il costruito) *et inter sarcinas abditi*.

Altre volte non v'ha ellissi, e la contaminazione sta nell'ordine dei vocaboli o degli incisi, che non corrisponde al nesso logico dei concetti. Questa forma è frequente specie quando concorre anche l'antitesi, come I, 62, 9 *ardor et vis militum ultra ducis munia implebat, ut si adesset imperator et strenuis vel ignavis spem metumve adderet* per *strenuis spem, ignavis metum*; II, 41, 20 *ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem prorumpabant aut relabebantur* per *in primam aciem prorumpabant aut in postremam relabebantur*; III, 25, 3 *rariore iam Vitellianorum acie, ut quos nullo rectore suos quemque impetus vel pavor contraheret diduceretve* invece di *impetus contraheret vel pavor diduceret*. E in unione col chiasmo, III, 43, 4 sgg. (*Valerius Paulinus*) *Foroiuliensem coloniam ... praesidio tuebatur, eo gravior auctor, quod Paulino patria Forum Iulii et honos apud praetorianos, quorum quondam tribunus fuerat, ipsique pagani favore municipali et futurae potentiae spe iuvare partes adnitebantur*, dove hai propriamente due concetti principali che rendono ragione di *gravior auctor* (1° *quod Paulino patria Forum Iulii*, 2° *quod Paulinus praetorianorum quondam tribunus fuerat*) e altri due concetti subordinati che a lor volta si riferiscono l'uno (*ipsi pagani ... adnitebantur*) a *Paulino patria Forum Iulii*, e il secondo (*honos apud praetorianos*) a *tribunus fuerat*. Il senso è insomma che Paolino era *gravior auctor* per due ragioni: per essere nativo del luogo, perché questa circostanza assicurava il concorso della popolazione, e per essere stato tribuno, il che gli conferiva

maggior autorità presso i pretoriani. Però *ipsique pagani* ecc. a primo aspetto non pare collegarsi bene con quel che immediatamente precede; onde qualche editore, come il Ritter (1), pensò anche di far punto dopo *fuerat*, ma senza ragione.

*
*
*

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, né io ho avuto in animo se non di additarne pochi tra i più acconci ad illustrare alcune forme d'imprecisione stilistica, dalle quali si può trarre più d'una volta qualche norma sicura, come nelle pagine precedenti si è veduto, per la critica del testo. E non soltanto per la critica del testo. Perché queste forme d'imprecisione non sono semplici affettazioni o ricercatezze dello scrittore, ma si confanno perfettamente a speciali abiti e atteggiamenti dell'arte sua, anche se, come è probabile, gliene viene talvolta la suggestione dal di fuori.

Infatti i casi di cui abbiamo parlato rispecchiano tutti o l'una o l'altra di due qualità diverse, ma parimenti notevoli dello stile di Tacito, quali sono la brachilogia e la tendenza all'indeterminatezza. Hanno carattere d'indeterminatezza le imprecisioni dei tipi I, II e III; procedono da brachilogia quelle dei tipi IV e V. Questo secondo gruppo non ha bisogno d'altri schiarimenti, perché s'intende agevolmente che tanto la contaminazione quanto il cambiamento di soggetto si risolvono sostanzialmente in una forma di brachilogia, sia pure meno apparente o più dissimulata che nelle forme comuni. Per contro l'uso libero dell'astratto, la sostituzione del plurale al singolare e la sostituzione del tutto alla parte, cioè le imprecisioni del primo gruppo, importano di necessità lo scambio dell'espressione specifica con altra espressione generica di maggior comprensione ed estensione, ossia una specie di amplificazione, che ha movenze e genera effetti molto simili a quelli dell'amplificazione così detta retorica, quantunque ne diversifichi notevolmente in quanto all'essenza. Perché l'amplifica-

(1) Nell'edizione del 1848; in quella del 1864 sostituì punto e virgola.

zione retorica è esagerazione di concetto (1), e l'amplificazione d'imprecisione esagerazione semplicemente d'espressione, per cui la parola travisa il pensiero, o almeno non ne rende che un sembiante vago e indefinito. Questa tendenza all'indeterminatezza, se non sempre e se non tutta nelle forme da noi prese in esame, è vezzo non raro nei poeti; ma poiché appare singolarmente contaminata (2) con lo stile di Tacito, sarà lecito dubitare se sia da ascrivere semplicemente a colorito poetico. E quando pure non si voglia escludere l'influenza dei poeti, converrà per lo meno ammettere che il germe ebbe a trovare nell'ingegno del Nostro terreno da maturare e fruttificare largamente.

Ancora un'osservazione. Gli esempi più frequenti d'imprecisione, come il lettore avrà senza dubbio notato, appartengono a brani relativi all'arte militare. Ed è risaputo che queste sono appunto le parti dove l'esposizione appare solitamente più deficiente, specie per mancanza d'ordine e d'esattezza. Si è detto che il difetto procede da scarsa perizia dello scrittore in così fatta materia. Ma la ragione potrebbe esser buona, quando Tacito avesse composto di prima mano; mentre nel suo caso converrebbe provare che l'imprecisione era nelle stesse fonti su cui lavorava. E i confronti, particolarmente con Plutarco, lasciano argomentare piuttosto il contrario (3). S'aggiunga che le medesime deficienze compaiono

(1) Amplificazione retorica (qualche raffronto chiarirà meglio la differenza) è ad esempio in *Ann.* III, 46, 4, dove Tacito scrive *Una nuper cohors rebellem Turonum (profligavit)*, con manifesta esagerazione di concetto, come nota opportunamente il Fabia (*Rev. d'hist. de Lyon* V, 90), perché oltre ai Turoni erano in rivolta anche gli Andecavi, e insieme alla coorte di Lione v'era pure un distaccamento legionario della Germania inferiore. Lo stesso caso si ha in III, 78, 11 *cuncta festinatione, deinde ignavia Sabini corrupta, qui sumptis temere armis munitissimam Capitolii arcem et ne magnis quidem exercitibus expugnabilem adversus tris cohortes tueri nequivisset; tris* è detto enfaticamente per 'poche'; cfr. *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino* XL, 425.

(2) La medesima tendenza si fa manifesta anche in altri caratteri dell'elocuzione di Tacito, che a lor volta si risolvono in forme più tenui d'imprecisione: basti ricordare ad esempio le frequenti circoscrizioni con cui lo scrittore s'industria di evitare al possibile l'uso di termini tecnici.

(3) Cfr. Fabia, *Les sources de Tacite*, 191 sg. e *passim*, le cui conclusioni restano sostanzialmente inoppugnabili anche dopo le successive indagini

anche dove Tacito attingeva direttamente a scrittori militari, come nel racconto della guerra flavio-vitelliana, per cui si servi delle memorie del generale Vipstano Messala; né verrà in mente ad alcuno che da un tecnico non si trovassero descritte con la debita esattezza operazioni di guerra, delle quali era stato testimone oculare. Non parrà adunque troppo arrischiato supporre che delle deficienze del Nostro sia da ricercare una spiegazione diversa da quella sinora trovata comunemente per buona. E forse non andremo lungi dal vero ammettendo che Tacito alterasse per deliberato proposito le sue fonti, perché riputava certe minuzie ripugnanti o almeno disdicevoli all'ufficio e all'arte dello storico. Ma poichè non era possibile sopprimerle senz'altro, egli s'industriava di attenuare e sorvolare ponendo in opera gli espedienti o partiti di stile che aveva più familiari. Perciò quello che a noi pare difetto, è invece nell'intenzione dell'autore, o doveva essere, pregio atto a crescer gravità e decoro al racconto, *quod eximium orationi eius inest*, σεμνῶς (1), quando la materia troppo volgare gli pareva sconveniente alla nobiltà della storia, per quella stessa norma e ragion d'arte per cui rifuggiva dal verismo di certi particolari (2) e giudicava vanità da gazzettieri il riferire per disteso i fatterelli di cronaca quotidiana (3).

LUIGI VALMAGGI.

del Groag (*Jahrbb. f. Phil.* Suppl. XXIII, 710 sgg.), del Borenius (Helsingfors 1902), dello Stein (progr. di Praga 1904), di T. Mommsen (*Sitzungsber. der Preuss. Ak.* 1904, 1146 sgg.), di M. Młodnicki (*Eos* XII, 120 sgg.) e d'altri che in tutto o in parte hanno tenuto diversa via. D'altra parte l'obiezione non perde valore anche quando si dissenta dal Fabia; a meno che non si creda all'originalità di Tacito, che è la tesi ultimamente sostenuta da N. Feliciani (*Riv. di storia ant.* XI, 387 sgg.).

(1) Plinio *Epp.* II, 11, 17; cfr. Norden, *Die antike Kunstprosa* I, 330 sgg.

(2) Cfr. Fabia, *Les sources* 269 sgg.; 426 sg.

(3) *Ann.* XIII, 31; cfr. Boissier, *Tacite* 94 sg. Se pertanto Tacito ha qua e là, come altri pensa (v. Feliciani, l. cit., p. 378), qualche "rimprovero velato", per Plinio il vecchio, ciò sarà probabilmente perché non approvava la precisione troppo meticolosa e la troppo pedestre cura dei particolari del suo dottissimo predecessore.

Pubblicazioni della stessa Casa Editrice.

LA METRICA DI ORAZIO

COMPARATA CON LA GRECA

E ILLUSTRATA SU LIRICHE SCELTE DEL POETA

CON UNA APPENDICE

DI

CARMI DI CATULLO

STUDIATI NEI LORO DIVERSI METRI

Nuova trattazione di

ETTORE STAMPINI

In-8° di pp. XLVIII-104. — L. 2.

NUOVO VOCABOLARIO LATINO-ITALIANO E ITALIANO-LATINO

COMPILATO AD USO DEI GINNASI

DA

FELICE RAMORINO

IN COLLABORAZIONE

CON

G. SENIGAGLIA e P. DE BLASI

Due volumi legati, di pp. XI-851 e VI-668, a L. 7 caduno.

TORINO — CASA EDITRICE ERMANN O LOESCHER — TORINO

47765

